



Mafia Inaugurata a Trapani la «Calcestruzzi Ericina», affidata a una cooperativa di ex dipendenti Don Ciotti riapre la fabbrica tolta ai boss

DAL NOSTRO INVIATO

TRAPANI — Il calcestruzzo imprenditori grandi e piccoli dovevano comprarlo dove a loro era imposto. Nello stabilimento di Vincenzo Virga, latitante e padrone della «Calcestruzzi Ericina». Ma quando il boss fu catturato e sugli impianti cadde la mano dello Stato per confiscarli, allora si sparse la voce a Trapani e provincia che quell'azienda non doveva lavorare più, che le betoniere dovevano restare bloccate al parcheggio. Con la mafia pronta a farla morire per impossessarsene di nuovo lanciando i suoi prestanome all'asta.

Un progetto bloccato da un prefetto poi incredibilmente cacciato via dal governo, Fulvio Sodano, un funzionario che s'è ammalato anche per questo, otto anni fa pronto ad appellarsi a don Luigi Ciotti per una mobilitazione sfociata ieri nella nascita e nell'inaugurazione della nuova fabbrica strappata a Cosa Nostra. Anzi, per dirla con Ciotti che ribalta il linguaggio mafioso, «quest'impresa non è più cosa loro, ma è cosa nostra».

Stesso nome e stessi operai, tutti euforici «per il lavoro che riprende, per i boss che non ci sono più, per la dignità recuperata», sottolinea il leader di Libera, questo sacerdote sempre in maglione blu, «ormai legato a doppia mandata con Trapani», come rivela sorridendo. Perché è la città della sua segretaria, Maddalena Rostagno, la figlia del cronista-sociologo assassinato qui. Ed è la città di Margherita Asta, ambasciatrice di Libera nella provincia, figlia della donna dilaniata con due gemellini dall'auto-bomba che non riuscì a uccidere il giudice Carlo Palermo.

Sono questi gli agghiaccianti flash di cronaca che campeggiano fra gru e silos verdi di una fabbrica a due passi dalle saline, in una terra che appare «liberata» anche al presidente di Confindustria Ivan Lo Bello, protagonista della svolta illustrata ieri a Palermo a sedici giornalisti europei: «Il caso Trapani è una conferma delle novità positive di una Sicilia che cambia pelle e dove risulta sempre più incisivo il ruolo di don Ciotti e di Libera».

Il tema della dignità del lavoro, rilanciato da don Luigi e Lo Bello, prende corpo nel sorriso di un operaio che a sessant'anni guarda stupito la terra dove è stato assunto 28 anni fa dai mafiosi, Stefano Spata, due figli: «Mi sembra un sogno dopo gli anni passati con la testa chinata, anche se noi solo di stipendio vivevamo».

Un risultato ottenuto con il fondamentale aiuto della Lega delle cooperative e con il sostegno di Pierluigi Stefanini, presidente della nuova Unipol. «Mi sono presentato a lui e gli ho detto che occorrevano 700 mila euro per fare ripartire le macchine», racconta Don Ciotti. «Mi ha chiesto quali garanzie c'erano e s'è accontentato della mia risposta: la lotta alla mafia comincia dando lavoro alla gente, la garanzia è restituire dignità a chi lavora».

Una scommessa che sembra riuscita perché nel nuovo progetto l'azienda non fabbrica solo il «calcestruzzo della legalità», ma ricicla tutto il materiale di risulta dell'edilizia producendo un nuovo tipo di inerti. Un successo tecnico e commerciale festeggia-

to con gli ex presidenti dell'Antimafia Beppe Lumia e Francesco Forgione, mentre sulla scena del taglio del nastro compariva pure l'invitata in giallo, Stefania Petix, col suo impermeabile colore del sole e bassottino al seguito per il collegamento di «Striscia la notizia». Quasi un'edizione straordinaria. «Finalmente una buona grande notizia».

Felice Cavallaro

